

6. Il lavoro che riparte

IL QUADRO NAZIONALE

Il trend che ha caratterizzato il mercato del lavoro negli anni più recenti è continuato anche nel 2017, mettendo a segno un nuovo colpo in una serie storica positiva che si sta allungando e che ci consente di guardare con maggiore ottimismo a questa fase di ripresa – seppur giovane – della nostra economia.

Tutti i principali indicatori mostrano un miglioramento dello scenario: il numero degli occupati cresce, mentre calano i disoccupati e gli inattivi e conseguentemente migliorano tutti i relativi tassi.

Più nel dettaglio, l'occupazione si incrementa per il quarto anno consecutivo (+265mila unità; 1,2% rispetto al 2016) e vede il contributo omogeneo di tutte le ripartizioni territoriali. Il tasso di occupazione sale al 58%, ma rimane ancora sotto il picco pre-crisi raggiunto nel 2008 (58,6%).¹

Sul piano del genere, l'incremento più significativo riguarda la componente

¹ Il tasso di occupazione è il rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale di quella stessa classe di età.

femminile (+149mila unità; +1,6% contro +0,9% degli uomini), mentre, invertendo un trend che aveva caratterizzato gli ultimi anni, fanno meglio gli autoctoni rispetto ai cittadini stranieri.

Relativamente alla posizione professionale è il lavoro alle dipendenze a espandersi (+ 371mila; +2,1%); di contro quello autonomo continua a contrarsi e lo fa per il settimo anno successivo (-1,9%), tanto da rappresentare oggi meno di un quarto del totale (23,2% contro il 26,1% di dieci anni fa). Tra i lavoratori dipendenti tornano a essere prevalenti (in realtà quasi esclusivi) i tempi determinati, un fenomeno questo che potrebbe essere dipeso dalla fine degli sgravi fiscali legati alle assunzioni permanenti che avevano caratterizzato il 2015 e il 2016 e comportato una crescita anomala dell'occupazione a tempo indeterminato, ma che potrebbe anche essere diventato la modalità standard con cui le imprese selezionano il personale, soprattutto più giovane. Ricordiamo, inoltre, che il Decreto legge n. 34 del 2014, noto come Decreto Poletti, ha ampliato le modalità di ricorso ai contratti a termine, allungando il limite di durata degli stessi (36 mesi e in alcuni casi anche quattro anni) e che il Jobs Act non ha modificato queste disposizioni.²

Dunque, nonostante la fine degli incentivi fiscali, l'occupazione – principalmente dipendente – ha continuato a crescere nel 2017 e, sebbene ci sia da rilevare nuovamente un aumento più marcato soprattutto nelle classi di età più elevate,³ a causa sia dell'invecchiamento della popolazione sia dell'innalzamento dell'età pensionabile che rende più difficile l'ingresso dei lavoratori più giovani, le previsioni per i prossimi due anni si confermano rosee, prospettando un consolidamento dei risultati sinora ottenuti.

Passando alla disoccupazione, prosegue per il terzo anno la sua riduzione, con un ritmo che ha raggiunto dimensioni più rilevanti rispetto al 2016: 105mila disoccupati in meno, con una variazione negativa del 3,5%. La flessione ha interessato entrambi i sessi, ma per gli uomini è risultata assai più accentuata (-78mila unità contro -27mila). Ciò detto, il numero complessivo delle persone in cerca di occupazione è di 2,9 milioni, in flessione dal 2013 ma comunque ancora molto alto rispetto a quello del 2008 (erano 1,6 milioni).

Il tasso di disoccupazione si è ridotto di 0,5 punti nell'anno, passando dall'11,7% del 2016 all'attuale 11,2%.⁴

Le disparità tra i territori del Paese rimangono però tangibili, con il Mezzogiorno che presenta un tasso di disoccupazione di quasi tre volte superiore a quello del Nord (19,4% contro il 6,9%). Così come permane il divario di genere, con il tasso di disoccupazione femminile che si mantiene più alto (12,4%).

Infine, la situazione dei giovani under 30 si conferma critica, con un tasso

² Si veda Prometeia, *Rapporto di Previsione*, marzo 2018.

³ L'occupazione nella classe d'età 55-64 è cresciuta del 5,8% contro lo 0,4% della classe 25-34 anni.

⁴ Il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

6. Il lavoro che riparte

certamente in calo (-1,7% rispetto al 2016), ma comunque molto elevato (26,7%). Infine, come accennato, diminuiscono anche gli inattivi, vale a dire le persone che non fanno parte delle forze lavoro (occupati + disoccupati), dell'1,8% rispetto al 2016.

Questi i risultati dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, ma non molto diverse sono le informazioni – in particolare sulle forme contrattuali preminenti – che ci fornisce l'INPS nel suo Osservatorio sul precariato,⁵ che raccoglie i dati sulle nuove assunzioni e sulle cessazioni dei rapporti di lavoro del settore privato. Il report annuale evidenzia un saldo positivo tra assunzioni e cessazioni (+488mila unità), che migliora il risultato del 2016, ma che è stato determinato in grande prevalenza dai rapporti di lavoro a tempo determinato (+27,3% le assunzioni rispetto al 2016) e dall'apprendistato (+21,7%). I contratti a tempo indeterminato hanno subito invece una battuta d'arresto (-7,8%), una tipologia che aveva vissuto un intenso rallentamento già nel 2016, quando erano venuti meno gli sgravi fiscali previsti in via integrale nel 2015, anno in cui si era invece rilevata una loro crescita esponenziale.

Tra le assunzioni a tempo determinato si è registrato inoltre un incremento significativo dei contratti di somministrazione (+21,5%) e dei contratti di lavoro a chiamata (+120%), aumenti molto probabilmente legati all'abolizione dei voucher,⁶ che ha spinto le imprese a ricorrere a strumenti contrattuali alternativi.

Un effetto lampante di questa tendenza è la riduzione dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato (nuovi rapporti + trasformazioni) sul totale delle assunzioni: 22% del 2017 contro il 42% del 2015.

Contestualmente all'aumento complessivo delle assunzioni (+18,8%), si è registrata una crescita delle cessazioni, sebbene leggermente meno intensa (+17%), che ha interessato soprattutto i contratti a termine, mentre si sono mantenuti stazionari i tempi indeterminati.

Dunque tutti gli indicatori – sia di stock che di flusso – mostrano una ripresa del mercato del lavoro, ma rimane come elemento da monitorare questa 'invadenza' dei contratti a termine, che potrebbe nascondere una certa prudenza delle imprese verso le assunzioni più stabili dovuta a prospettive future ancora incerte.

⁵ Osservatorio sul Precariato, *Report gennaio-dicembre 2016*, www.inps.it. Si ricorda che si tratta di una fonte informativa di natura amministrativa, il che comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi. Inoltre, sono dati che contabilizzano eventi e quindi sono finalizzati a statistiche sui flussi, mentre i dati ISTAT sulle forze lavoro, basati su un'indagine campionaria continua, sono dati di stock e hanno come obiettivo primario la stima della dimensione e delle caratteristiche dei principali aggregati dell'offerta di lavoro.

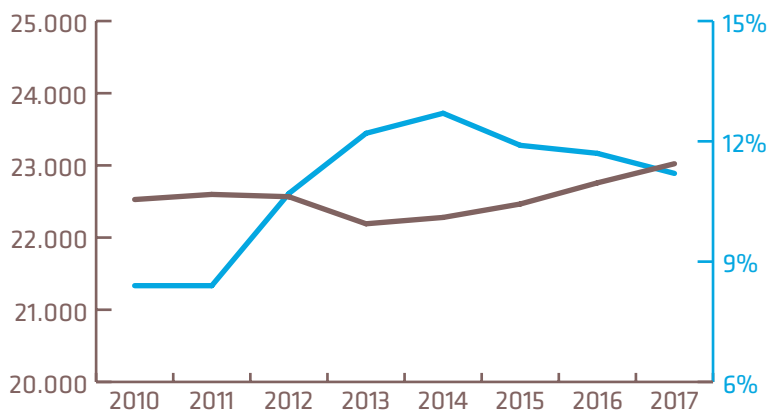
⁶ I voucher sono stati cancellati dal legislatore a partire da marzo 2017 e sostituiti, da luglio e solo per le imprese con meno di 6 dipendenti, dai nuovi contratti di prestazione occasionale.

GRAFICO 1 – Occupati
(scala sinistra) **e tassi di**
disoccupazione (scala

destra) **in Italia**
(anni 2010-2017- valori
assoluti in migliaia e valori
percentuali)

Fonte: *elaborazione Studi,
Statistica e Programmazione
su dati ISTAT*

— Tassi di
disoccupazione
— Occupati



LO SCENARIO NEI TERRITORI DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

Il buon andamento del mercato del lavoro nazionale si è riflesso anche a livello locale nei territori di competenza della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, sebbene con intensità diverse. Milano, in particolare, prosegue nel solco positivo avviato già nel 2011 e registra un nuovo incremento dell'occupazione, a cui si accompagna una contestuale riduzione del numero delle persone disoccupate, avallando la convinzione di una ripresa che va consolidandosi. Altrettanto incoraggiante il quadro della provincia di Monza Brianza, dove entrambi i principali indicatori del mercato del lavoro si presentano in miglioramento dopo anni di difficoltà, mentre Lodi si caratterizza per un quadro più ambivalente con occupati e disoccupati, entrambi in flessione nel 2017. Guardando più da vicino ai numeri, gli occupati complessivi nei tre territori aggregati sono 1,943 milioni, il 44% del totale regionale, e si sono incrementati dell'1,9% nell'anno; in termini assoluti parliamo di circa 37mila unità in più. La maggioranza di essi è localizzato nella Città metropolitana di Milano, che ne conta infatti 1,461 milioni, di cui il 54,5% uomini. L'occupazione milanese ha registrato nel 2017 una buona performance, con un'espansione del 2%, superiore al dato medio regionale (+1,7%) e nazionale (ricordiamo +1,2%). L'apporto più rilevante alla crescita nell'anno si deve alle donne, che sono tornate, dopo qualche trimestre che le aveva viste perdere posizioni, a essere determinanti in tutti i contesti.

Meglio di Milano fa la provincia di Monza Brianza, che vede aumentare gli occupati del 2,6% e inverte un trend negativo che l'aveva vista perdere posti consecutivamente per tre anni. Anche in questo territorio è stato decisivo il contributo delle donne (+4,5%). In controtendenza, l'abbiamo accennato, la provincia di Lodi che subisce un calo degli occupati (-1,6%) dopo quattro anni di risultati positivi.

6. Il lavoro che riparte

TABELLA 1 – Occupati per genere e area geografica (anni 2015-2017 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

	2015			2016			2017		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italia	13.085	9.380	22.465	13.233	9.525	22.758	13.349	9.674	23.023
Lombardia	2.418	1.837	4.256	2.459	1.869	4.328	2.490	1.909	4.399
Milano	769	631	1.400	787	646	1.433	796	665	1.461
Lodi	57	42	100	59	43	102	59	41	100
Monza Brianza	212	162	373	207	165	372	209	172	381

La distinzione tra occupati italiani e stranieri mette in evidenza, per la città metropolitana di Milano, l'apporto significativo di questi ultimi nella performance registrata nell'anno: il loro numero infatti si è incrementato del 3% su base annua contro l'1,8% degli autoctoni, pur rappresentando essi solo il 17% dell'occupazione totale. Nello specifico, le donne immigrate occupate aumentano più delle italiane (rispettivamente +4,4% e +2,6%) e più degli uomini (stranieri +1,8%; italiani +1,1%), recuperando così la flessione del 2016. In difficoltà invece i lavoratori immigrati in Brianza, dove si registra una flessione del 2,1% e dove conseguentemente il buon risultato ottenuto nella provincia è ascrivibile completamente all'occupazione autoctona (+3,3%). A Lodi, infine, si osserva un boom di occupati stranieri nell'ultimo anno (+31,5%, pari a circa 3mila unità), mentre risultano in contrazione gli italiani (-5%).⁷

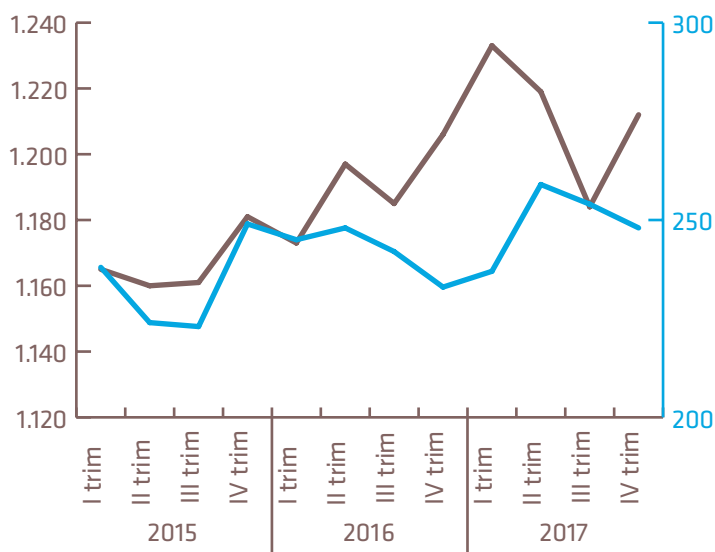


GRAFICO 2 – Occupati autoctoni (scala sinistra) e immigrati (scala destra) nella città metropolitana di Milano

(anni 2015-2017 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

— Stranieri
— Italiani

⁷ Si ringrazia l'ufficio Studi dell'Unioncamere Lombardia, e in particolare il dr. Stefano Tomasoni, per le elaborazioni effettuate a partire dai micro-dati ISTAT, che ci hanno consentito di arricchire il presente capitolo.

GRAFICO 3 – Occupati autoctoni (scala sinistra) e immigrati (scala destra) nella provincia di Lodi

(anni 2015-2017 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

— Stranieri
— Italiani

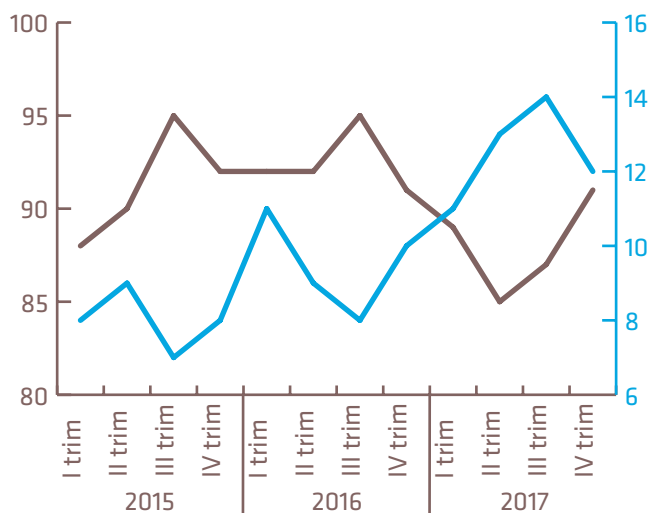
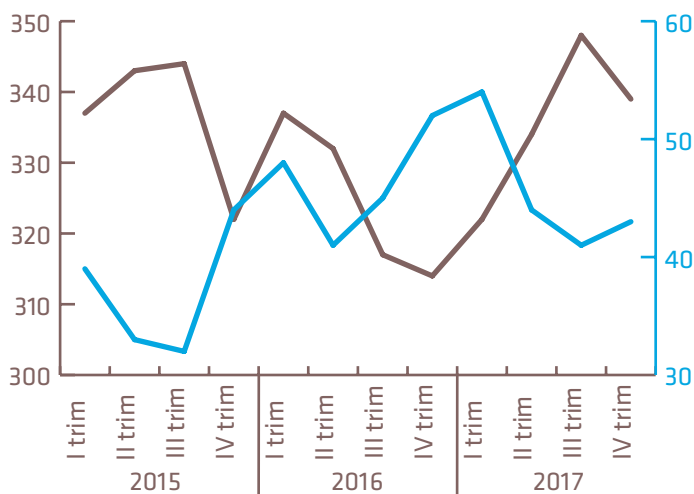


GRAFICO 4 – Occupati autoctoni (scala sinistra) e immigrati (scala destra) nella provincia di Monza Brianza

(anni 2015-2017 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

— Stranieri
— Italiani



Il tasso di occupazione a Milano aumenta di più di un punto rispetto al 2016 e si porta al 69,5%, un valore più alto di quello delle altre province qui analizzate (Monza Brianza 67%, Lodi 66,3%) e della media lombarda (67,3%) e superiore di oltre dieci punti rispetto al nazionale. Prevalente in tutte le aree il contributo della componente femminile (fatta eccezione per Lodi, dove il tasso di occupazione femminile diminuisce rispetto al 2016) che cresce più della maschile, pur rimanendo ancora profondo il gap di genere, che per esempio a Milano vede ben undici punti di differenza a sfavore delle donne.

6. Il lavoro che riparte

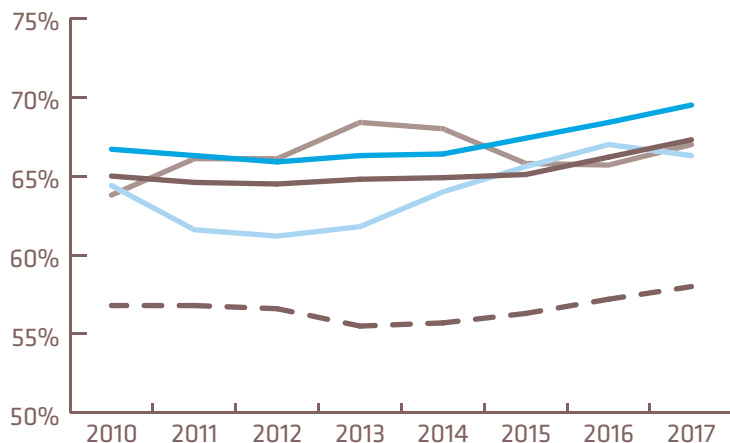


GRAFICO 5 - Tassi di occupazione 15-64 anni per area geografica

(anni 2010-2017 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

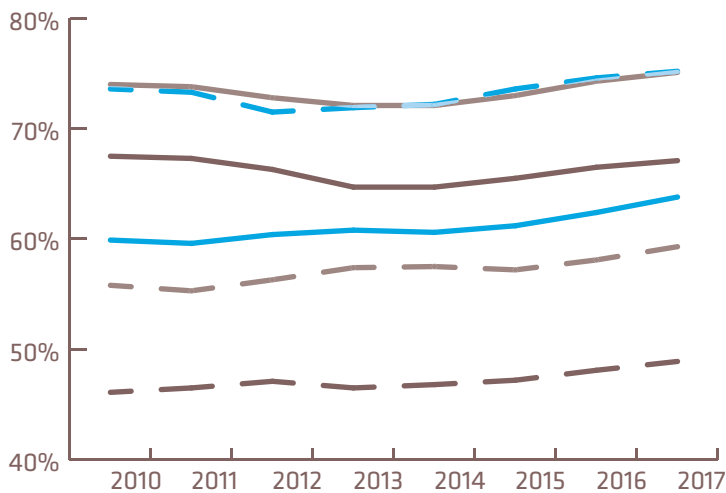


GRAFICO 6 - Tassi di occupazione 15-64 anni per genere e area geografica

(anni 2010-2017 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT



Mentre a livello nazionale, la crescita dell'occupazione afferisce quasi esclusivamente al lavoro dipendente, lo scenario locale è più complesso: la Lombardia segue il trend italiano, insieme a Monza Brianza, con una crescita del solo lavoro alle dipendenze mentre quello autonomo si contrae; Lodi è un caso a sé perché vede in difficoltà entrambe le fattispecie, ma meno il dipendente; infine Milano, presenta un'espansione di tutte e due le componenti, ma con un ritmo più accentuato per l'autonomo, che in realtà qui già dal 2015 aveva mostrato un'inversione di tendenza con piccole variazioni positive, giungendo infine a segnare uno sviluppo robusto nel 2017 (+4,1%). Resta inteso che parliamo comunque di un quinto dell'occupazione totale della provincia, dove dunque prevalgono le forme di lavoro alle dipendenze, in linea con il dato nazionale.

Tabella 2 – Occupati dipendenti e indipendenti per area geografica

(anni 2015-2017 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

	Dipendenti			Indipendenti		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Milano	1.106	1.137	1.154	294	295	307
Lodi	81	83	82	19	19	18
Monza Brianza	286	293	307	87	79	74
Lombardia	3.334	3.416	3.492	922	912	908
Italia	16.988	17.310	17.681	5.477	5.447	5.342

Il lavoro alle dipendenze nella provincia di Milano si caratterizza per un incremento sostenuto dei contratti a tempo determinato (+11,1%, oltre 12mila unità in più nell'anno), un valore che ripete pedissequamente quello del 2016 e che ripropone a livello locale quanto già osservato per il Paese, vale a dire il nuovo vigore degli inquadramenti a termine dopo la fine degli incentivi fiscali previsti per le assunzioni stabili. Uno sviluppo che caratterizza in special modo l'occupazione femminile (+20,3% contro il +3,6% dei maschi) e la fascia d'età 35-54 anni (+30,3%), dato che smentisce, almeno a Milano, l'ipotesi che si faccia ricorso ai tempi determinati come via d'assunzione privilegiata per i soli giovani. L'esplosione dei contratti a tempo ha interessato anche la provincia di Lodi e, seppur con tassi più contenuti, la Brianza, un territorio quest'ultimo che tuttavia si distingue per la più sostenuta crescita dei tempi indeterminati rispetto a Milano e a Lodi, dove invece calano.

Tabella 3 – Occupati con contratto a tempo indeterminato e a tempo determinato per area geografica

(anni 2015-2017 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

	Tempi indeterminati				Tempi determinati			
	2015	2016	2017	Var. % '17/'16	2015	2016	2017	Var. % '17/'16
Milano	1.004	1.024	1.028	0,4%	102	113	126	11,1%
Lodi	71	75	72	-3,9%	9	9	11	24,9%
Monza Brianza	257	267	279	4,6%	29	26	28	7,1%
Lombardia	2.992	3.065	3.098	1,1%	342	351	394	12,3%
Italia	14.605	14.886	14.958	0,5%	2.383	2.425	2.723	12,3%

6. Il lavoro che riparte

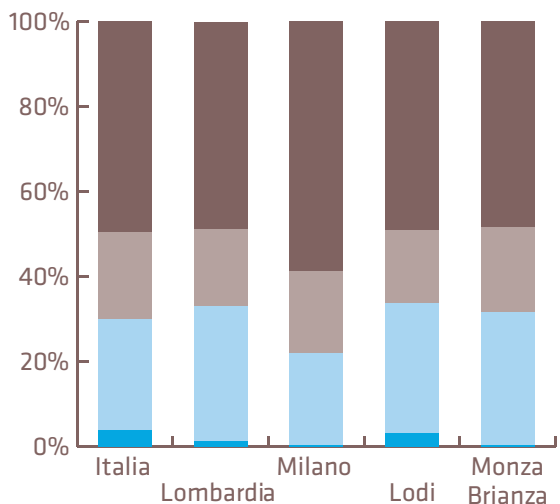


GRAFICO 7 – Occupati per settore e area geografica

(anno 2017 – pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

Altri servizi
Commercio, alberghi e ristoranti
Industria
Agricoltura

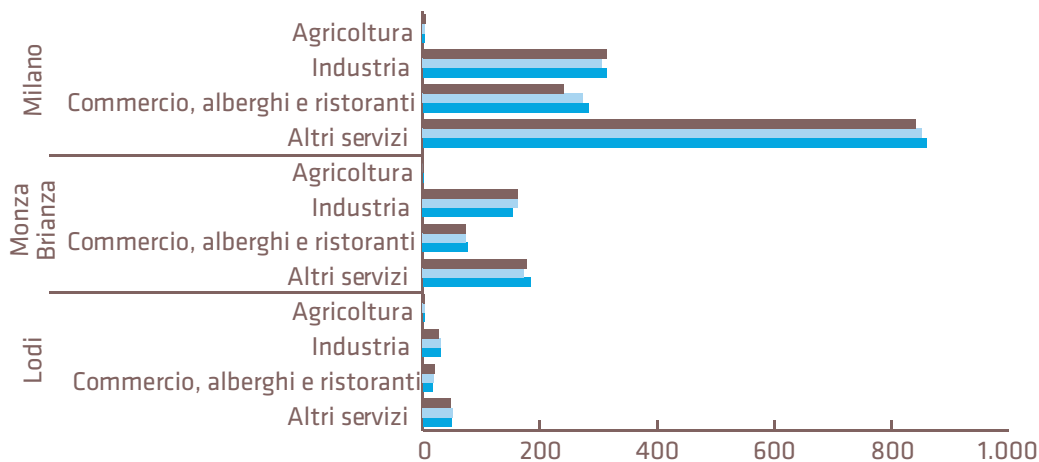


GRAFICO 8 – Occupati per settore e area geografica

(anni 2015-2017 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

2017
2016
2015

Dal punto di vista settoriale (grafici 7 e 8), nelle tre province dell'area di Mi-Lo-Mb si possono osservare degli andamenti divergenti: il terziario, rilevante per quota di occupati in tutti i territori considerati, registra una crescita a Milano (+1,6%) e, più intensa, a Monza Brianza (+7%), mentre a Lodi si contrae (-3,5%), influenzando negativamente il totale generale. Nel comparto, significativa la performance del commercio e della cosiddetta *hospitality* (alberghi e ristoranti), che cresce assai più della media a Milano (+3,6%; Monza +6,4%), complice la ripresa dei consumi, che ha dato nuova linfa agli esercizi commerciali e alla ristorazione, ed evidentemente un prolungato effetto Expo, che ha rivitalizzato Milano come destinazione turistica internazionale. Curioso invece il dato dell'industria, che vede un aumento dell'occupazione a Milano e a Lodi e una sua netta flessione a Monza, che è certamente quella più manifatturiera tra le tre province. Guardando nel dettaglio, osserviamo come

tali risultati siano dovuti principalmente alle costruzioni, che dopo anni di dura difficoltà, mostrano un incremento degli occupati in tutte e tre le province, mentre l'industria in senso stretto cresce, e di poco, solo a Milano (+0,6%), mentre perde posti a Lodi (-1,8%) e più pesantemente a Monza (-7,7%).

Passando alla disoccupazione, osserviamo anche a livello locale dei segnali incoraggianti, seppure con dei distinguo. Le persone in cerca di occupazione a Milano sono calate del 12%, un dato in linea con quello lombardo (-12,8%) e soprattutto il migliore dell'ultimo triennio, da quando cioè si è invertito il trend negativo cominciato nel 2011⁸ e che aveva visto salire progressivamente il numero dei disoccupati da 84mila a 126mila nel 2014, oggi calati a 102mila. In numeri assoluti, nel 2017 si contano 14mila disoccupati in meno rispetto all'anno precedente (44mila in Lombardia), prevalentemente maschi (10mila; -17,3%), mentre la disoccupazione femminile è calata del 6,5%.

Lodi si pone in scia a Milano, riportando un calo sostenuto della disoccupazione (-7,6%), mentre Monza si presenta meno brillante da questo punto di vista, con una contrazione più contenuta (-1,6%) e un incremento delle donne disoccupate (+6,7% contro il calo dei maschi -9,3%).

Il tasso di disoccupazione si è ridotto di un punto percentuale a Milano, portandosi a 6,5%, in linea con quello lombardo (6,4%) e decisamente migliore del nazionale e anche, seppure di solo mezzo punto, di quelli di Monza e Lodi (rispettivamente 7,1% e 7%). In tutte le province rimane forte il gap di genere, con i tassi di disoccupazione femminile sempre più alti (superiori di un punto e mezzo a Milano e addirittura di tre nel Lodigiano).

Tabella 4 – Persone in cerca di occupazione per area geografica

(anni 2010-2017 – valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	2.056	2.061	2.691	3.069	3.236	3.033	3.012	2.907
Lombardia	245	251	334	368	378	364	346	301
Milano	83	84	112	114	126	122	116	102
Lodi	6	6	9	10	10	9	8	8
Monza Brianza	24	21	31	35	31	36	30	29

⁸ Nel 2010, dopo due anni di aumento del numero dei disoccupati, si era registrata una loro netta diminuzione, in corrispondenza con quella 'pausa' della crisi economica subito dopo intensificatasi, a cui era però seguito un nuovo aumento nel 2011 e fino al 2014.

6. Il lavoro che riparte

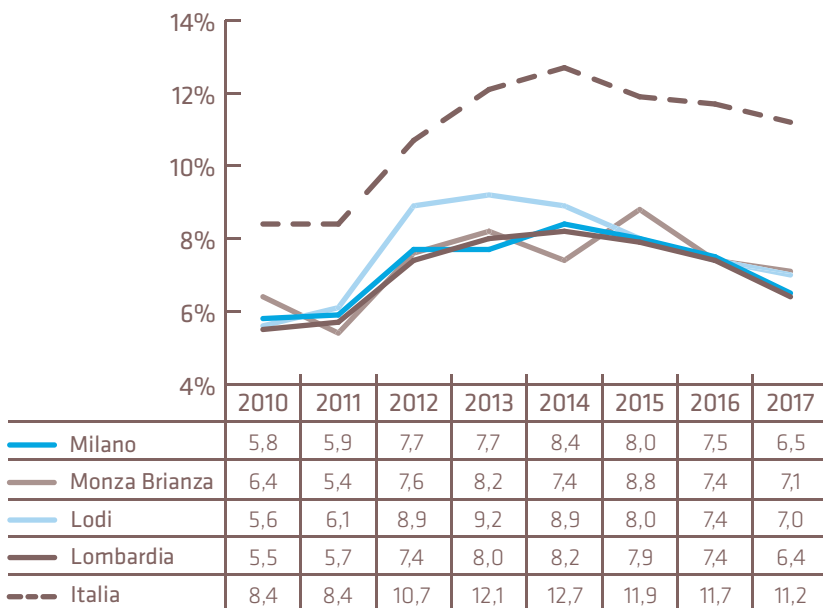


GRAFICO 9 – Tassi di disoccupazione per area geografica

(anni 2010-2017 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

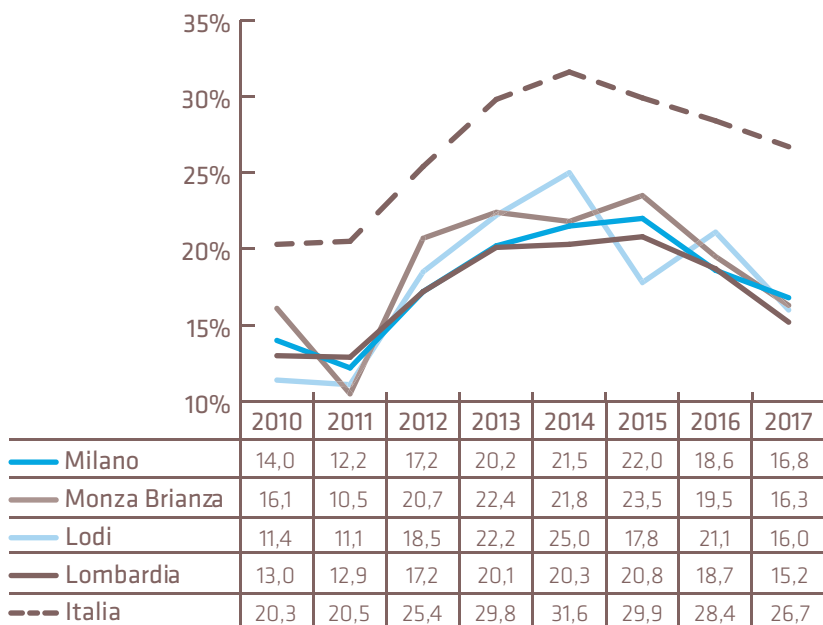


GRAFICO 10 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per area geografica

(anni 2010-2017 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati ISTAT

Per quanto riguarda i giovani under 30 (grafico 10), i dati mostrano dei tassi di disoccupazione ancora molto alti rispetto a quelli medi, con il picco toccato a livello nazionale (26,7%). Nella regione Lombardia la situazione è decisamente migliore, con il tasso inferiore di oltre dieci punti (15,2%), mentre nel suo

capoluogo si sale al 16,8%; pressoché simili i dati della Brianza e del Lodigiano (rispettivamente 16,3% e 16%). Ciò detto, il trend rispetto al 2016 è stato positivo, con una diminuzione dei tassi di disoccupazione che ha interessato tutti i territori qui considerati, con intensità diverse (dal -1,7% nazionale al -5,3 di Monza; a Milano la flessione è stata del -1,8%). Anche per i giovani va rilevato il gap di genere, con le donne più penalizzate, fatta eccezione per Lodi e Monza, dove il tasso di disoccupazione dei maschi under trenta è infatti più alto, un dato coerente, almeno a Monza, con l'aumento importante delle donne occupate rilevato nell'anno.

I dati sui giovani di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione (NEET)⁹ mostrano il persistere di un fenomeno preoccupante: sono 70.097 nella Città metropolitana di Milano, vale a dire il 15,6% della popolazione della stessa fascia d'età (NEET rate), un dato che non si discosta molto da quello medio lombardo (15,8%; 225.647 i NEET). Più alta la loro incidenza invece nella provincia di Lodi (18,2%; 5.963 unità) e in quella di Monza Brianza (16,8%; 20.543 unità). Più preoccupante la situazione nella media nazionale, dove sono circa 2,2 milioni i NEET, il 24,1% della corrispondente popolazione. Rispetto al 2016, va rilevata una riduzione del loro numero in tutti i contesti territoriali qui considerati, seppur con intensità differenti che vanno dal -0,5% di Monza al -5,7% della Lombardia, passando per il -3,1% di Lodi; unica eccezione Milano dove, nonostante il miglioramento delle condizioni di lavoro dei giovani, si deve registrare un aumento della flotta dei NEET (+2,5%),¹⁰ imputabile principalmente alla componente maschile, seppure le donne continuano a rappresentare la quota maggioritaria in tutti le aree esaminate.

Tabella 5 - NEET di 15-29 anni per area geografica

(anni 2013-2017 - valori assoluti in migliaia)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT

	2013	2014	2015	2016	2017
Milano	69,7	71,1	72,7	68,4	70,1
Lodi	6,8	6,5	5,3	6,2	6,0
Monza Brianza	22,1	18,6	20,6	20,6	20,5
Lombardia	256,7	255,5	261,9	239,4	225,6

A completamento, una rapida occhiata ai dati relativi alle comunicazioni obbligatorie dei centri per l'impiego, raccolte dall'Osservatorio lombardo del mercato del lavoro.

⁹ NEET sta per *not in education, employment or training*.

¹⁰ Rispetto ai dati sui NEET milanesi relativi al 2016 e contenuti nell'edizione 2017 del presente rapporto è stato fatto un aggiustamento, che spiega le eventuali incongruenze qui presenti.

6. Il lavoro che riparte

I flussi di avviamenti e cessazioni avvenuti nella Città metropolitana di Milano nel 2017 sono abbastanza in sintonia con le tendenze viste a livello nazionale attraverso i dati dell'INPS, vale a dire un incremento di entrambi e un saldo positivo. Ma l'elemento più rilevante da sottolineare è anche qui la prevalenza dei contratti a tempo determinato rispetto agli indeterminati, che rappresentano infatti appena il 24% degli avviamenti avvenuti nell'anno, un'incidenza che si è ridotta molto rispetto al 2015 quando le assunzioni stabili erano state infatti il 36,8% del totale. Inoltre, i primi aumentano su base annua (+21%), mentre i secondi calano (-8%). Infine, il saldo tra avviamenti e cessazioni per i tempi indeterminati risulta negativo per 17mila unità circa. È dunque evidente anche nei dati amministrativi questa prevalenza dei contratti a tempo, strettamente legata alla fine delle misure fiscali a supporto delle assunzioni stabili, che al contrario avevano prodotto un ricorso massiccio a queste ultime forme. Quindi, finiti gli sgravi totali introdotti nel 2015 e quelli ridotti del 2016, le aziende sono tornate a privilegiare i contratti a termine, mostrandosi ancora prudenti verso il futuro. Un quadro quello milanese che si ripete nelle province di Monza Brianza e di Lodi, con percentuali molto vicine relativamente alle tipologie contrattuali, mentre sull'andamento delle cessazioni si possono osservare variazioni migliori su base annua.

Tabella 6 – Avviamenti e cessazioni per area geografica e tipologia contrattuale

(anno 2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Osservatorio regionale del mercato del lavoro e della formazione

	Valori assoluti – Anno 2017				Variazioni % 2017/2016			
	Lodi	Milano	Monza Brianza	Lombardia	Lodi	Milano	Monza Brianza	Lombardia
	Avviamenti							
Apprendistato	689	21.227	3.239	51.836	23,7	24,4	14,7	24,0
Lavoro a progetto	247	27.594	2.576	43.103	28,0	-2,4	1,2	-2,0
Somministrazione	2.814	99.373	11.069	235.709	-29,5	18,9	-15,9	-2,5
Tempo Determinato	12.300	357.214	47.052	818.722	20,0	21,2	20,1	21,3
Tempo Indeterminato	5.110	160.930	21.631	325.324	-7,7	-8,1	-9,6	-8,8
Totale	21.160	666.338	85.567	1.474.694	3,1	11,3	4,8	8,5
	Cessazioni							
Apprendistato	402	13.033	1.951	31.236	29,7	23,1	25,3	25,1
Lavoro a progetto	209	26.181	2.354	40.251	-1,9	-6,6	-12,0	-8,2
Somministrazione	2.904	98.671	10.780	230.541	-29,7	14,9	-19,1	-5,1
Tempo Determinato	10.052	315.988	38.757	685.835	6,4	8,4	7,2	7,9
Tempo Indeterminato	6.394	178.174	25.851	383.437	7,6	1,1	1,3	2,6
Totale	19.961	632.047	79.693	1.371.300	-0,4	6,7	0,6	3,8

Per chiudere questa parte, un accenno alle prospettive per il mercato del lavoro nei prossimi anni. Secondo le stime di Prometeia, l'occupazione nel nostro Paese continuerà a crescere ma con una decelerazione, in parte dovuta alla fine della decontribuzione prevista per gli assunti nel 2015 nel 2016 – anche se va ricordato che quest'anno sono stati introdotti nuovi sgravi, questa volta permanenti, per i giovani neoassunti – in parte legata al rallentamento del ciclo economico previsto per il prossimo biennio.

In valore assoluto, gli occupati, che sono oggi 23 milioni e 23mila, grazie a un trend di crescita annuale dello 0,5%, arriveranno a superare quota 23 milioni e 264mila nel 2019. Parallelamente il numero delle persone in cerca di occupazione continuerà a calare, ma anch'esso a ritmi più lenti. In termini assoluti, dagli attuali 2,907 milioni si passerà ai 2,792 milioni a fine periodo, con il tasso di disoccupazione che si porterà al 10,7% contro il corrente 11,2%.

Questo scenario si riflette specularmente a livello locale: nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi e nella regione Lombardia, nei prossimi due anni si stima una crescita dell'occupazione, che andrà via via riducendosi, come mostra il grafico seguente. In particolare, a Milano la dinamica dell'occupazione, dopo l'incremento del 2017, mostrerà nei 24 mesi successivi uno sviluppo più contenuto, ma che comunque porterà il numero degli occupati a 1 milione e 487mila a fine 2019 (+25mila unità nel biennio, in decisa contrazione se si pensa che il 2017 ne aveva contati 29mila in più rispetto al 2016).

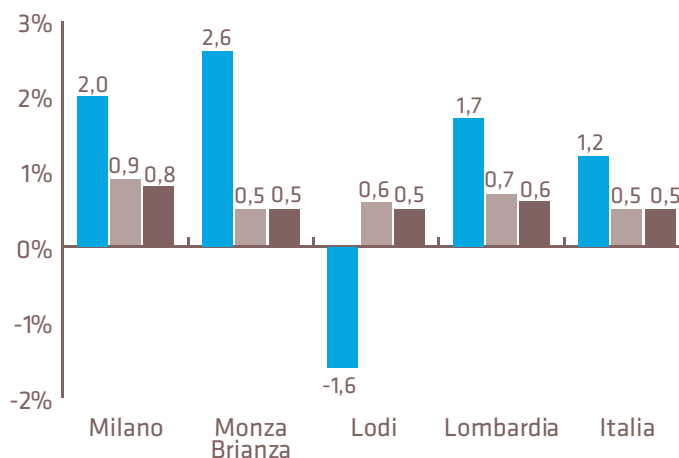
Sul piano della disoccupazione, alla fine del periodo considerato, le tre province presenteranno praticamente gli stessi tassi, tutti in diminuzione – anche se Milano registrerà una flessione più moderata, che è ascrivibile a un andamento di crescita dell'offerta di lavoro più frizzante – e che risulteranno lievemente superiori a quello lombardo, ma largamente inferiori al nazionale.

GRAFICO 11 – Dinamica dell'occupazione per area geografica

(anno 2017-2019 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia – Scenari Economie Locali, aprile 2018

■ 2019/2018
■ 2018/2017
■ 2017/2016



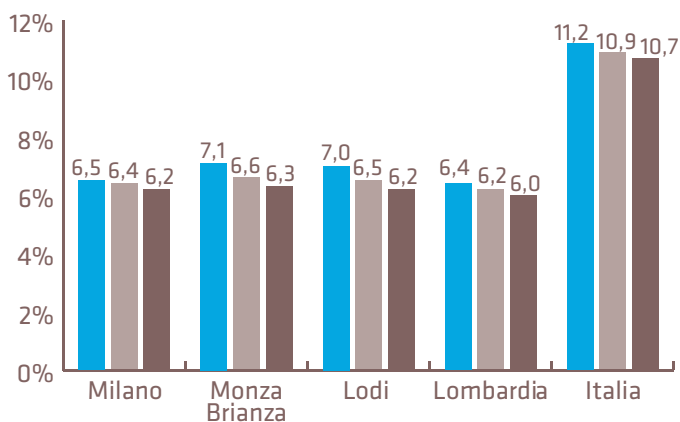


GRAFICO 12 – Tassi di disoccupazione per area geografica

(anni 2017-2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia – Scenari Economie Locali, aprile 2018

■ 2019
■ 2018
■ 2017

LA CASSA INTEGRAZIONE E GUADAGNI

Lo scenario positivo visto sinora trova un'ulteriore conferma nel minor ricorso da parte delle aziende agli ammortizzatori sociali rappresentati dalla Cassa Integrazione e Guadagni (CIG).¹¹ Sia a livello nazionale che locale, il 2017 ha registrato un calo significativo del monte ore autorizzato, che ha interessato tutte le tipologie di intervento previste, seppur con gradazioni differenti. Più nello specifico, si deve rilevare una più netta contrazione della Cassa straordinaria (CIGS), che è prodromica di crisi più serie e di processi di riconversione aziendale, rispetto a quella ordinaria (CIGO), destinata invece a supplire a difficoltà congiunturali momentanee. È una tendenza confortante perché segnala il graduale contenimento di situazioni recessive più strutturali o anche irreversibili, che fanno temere la chiusura dell'impresa.

I numeri ci dicono che le ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate nel Paese sono state 351 milioni e sono diminuite del 39,4% su base annua; più nel dettaglio, la flessione ha interessato primariamente la CIGS (-43,2%) e ancora di più la cassa in deroga (-51,6%), il cui monte ore è però assai esiguo rispetto alle altre tipologie, mentre la CIGO ha subito un ridimensionamento meno pesante (-23,7%), come si accennava. Un trend simile si

¹¹ La Cassa Integrazione Ordinaria per l'industria e l'edilizia integra o sostituisce la retribuzione dei lavoratori a cui è stata sospesa o ridotta l'attività lavorativa per situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o ai dipendenti, incluse le intemperie stagionali e per situazioni temporanee di mercato. La Cassa Straordinaria opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi e di procedure concorsuali. La Cassa in Deroga è invece destinata alle imprese che non possono ricorrere agli strumenti ordinari perché esclusi all'origine da questa tutela o perché hanno già esaurito il periodo di fruizione delle tutele ordinarie. La CIG in deroga, che sembrava destinata a scomparire, è stata prevista dall'INPS anche per il 2017. Per ulteriori dettagli www.inps.it.

registra a livello lombardo, dove però si osserva un calo più sostenuto delle ore complessive, quasi dimezzate rispetto al 2016, grazie soprattutto a una più marcata flessione della CIGS.

Nella città metropolitana di Milano,¹² le ore autorizzate sono state più di 18 milioni, in decremento del 42% nell'anno, effetto determinato anche qui in via principale dall'andamento della cassa straordinaria, più che dimezzatasi (-56%). Uno strumento quest'ultimo che era cresciuto molto negli ultimi tempi, tanto da arrivare a concentrare nel 2016 ben il 72% delle ore complessivamente richieste contro il 32% del 2009, una quota scesa al 54% nel 2017, che tuttavia non lascia tranquilli perché conferma lo sbilanciamento verso strumenti di tipo straordinario. Un fenomeno che è ancora più evidente nella media nazionale (62%), ma lievemente meno rilevante in Lombardia (48,8%). In questo contesto, la provincia di Lodi presenta un calo più accentuato del ricorso agli ammortizzatori sociali (-49,2%), che ha interessato in misura assai più uniforme CIGO e CIGS; inoltre, quest'ultima rappresenta il 46,5% del totale, la quota più bassa nei territori considerati ma in crescita progressiva negli ultimi anni.

La diminuzione generalizzata delle ore autorizzate di cassa integrazione è, come detto, un elemento positivo, che avalla l'immagine di un mercato del lavoro in ripresa, tuttavia l'incidenza delle misure straordinarie, che nonostante il calo del 2017 rimane alta, è un aspetto che va monitorato perché indica la persistenza di numerose situazioni di crisi grave.

Tornando ai dati milanesi sui profili professionali, gli impiegati risultano maggiormente interessati dalla cassa integrazione straordinaria (68% delle ore complessivamente autorizzate, in calo di dieci punti rispetto a quanto riportato nel 2016), mentre per gli operai si deve registrare una distribuzione più uniforme, con il leggero prevalere dell'ordinaria (49% vs 44%), ribaltando di fatto il dato del 2016 che aveva visto un netto sbilanciamento verso le misure di tipo straordinario (67%).

La dinamica dell'ultimo anno mostra una flessione delle ore complessivamente richieste per entrambe le figure professionali: -45% per gli impiegati (da 14,1 milioni a 7,7 milioni di ore) e -39,3% per gli operai (da 18,1 a 11 milioni di ore). Il decremento è da ricercarsi principalmente nella flessione della cassa integrazione straordinaria, che ha interessato ambedue le categorie.

L'analisi per settore economico evidenzia la più alta concentrazione delle ore autorizzate nell'industria (79% del totale generale, dato in linea con il 2016), seguita dal commercio (10%) e dall'edilizia (9%). Sul piano della performance, tutti i comparti denunciano un decremento della cassa integrazione, meno marcato però nell'edilizia. Da sottolineare, nell'industria, accanto al dimezzamento delle ore di CIGS, che tuttavia rappresentano il 46% del totale del settore, l'aumento della cassa ordinaria (+17%), così come succede, ma in misura decisamente più intensa per le costruzioni (la CIGO aumenta del 67%).

¹² I dati forniti dall'INPS relativi alla provincia di Milano contengono anche quelli di Monza Brianza.

Tabella 7 – Cassa integrazione guadagni per area geografica

(anni 2016-2017 – valori assoluti in ore)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati INPS

	Milano		Lodi		Lombardia		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Ordinaria	5.909.119	7.408.746	625.118	404.044	32.653.467	24.592.576	137.572.217	104.970.254
Straordinaria	23.196.842	10.136.142	705.250	468.406	66.183.055	27.614.304	383.855.120	218.115.701
Deroga	3.127.098	1.146.341	653.511	135.017	11.265.710	4.371.282	57.818.225	27.995.700
Totale	32.233.059	18.691.229	1.983.879	1.007.467	110.102.232	56.578.162	579.245.562	351.081.655

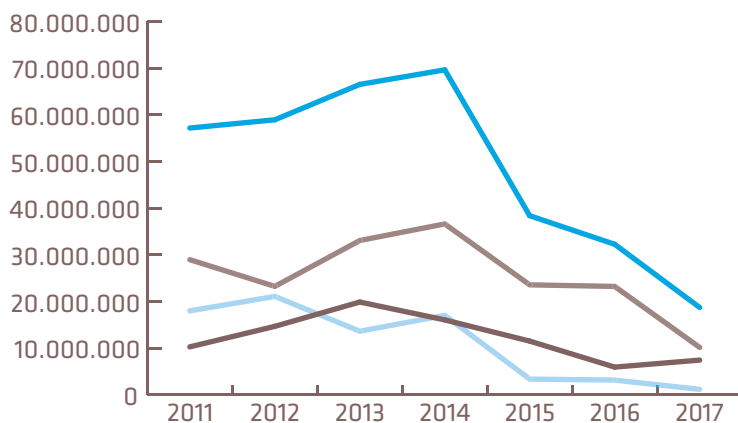


GRAFICO 13 – Cassa integrazione guadagni per tipologia di intervento nella città Metropolitana di Milano

(anni 2011 – 2017 – valori assoluti in ore)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati INPS

- Totale
- Deroga
- Straordinaria
- Ordinaria

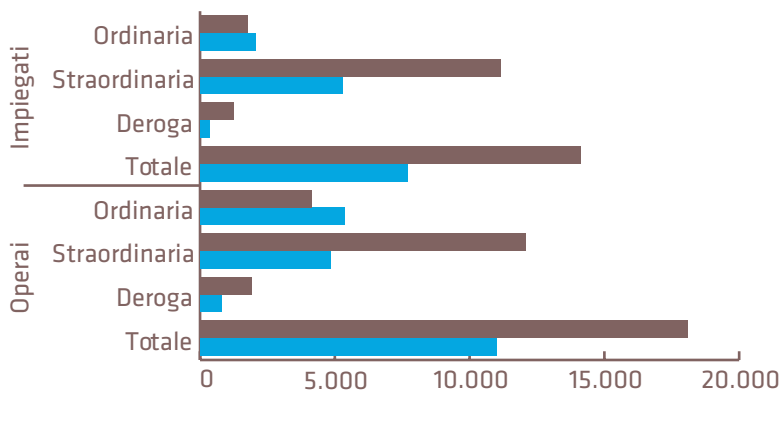


GRAFICO 14 – Cassa integrazione guadagni per figura professionale e tipologia di intervento nella città Metropolitana di Milano

(anni 2016-2017 – valori assoluti in migliaia di ore)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati INPS

- 2017
- 2016

GRAFICO 15 - Cassa integrazione guadagni per settore di attività economica e tipologia di intervento nella città metropolitana di Milano

(anni 2016-2017 - valori assoluti in milioni di ore)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati INPS

■ 2017
■ 2016

